

# Oggi la marcia della pace per le strade di Roma

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Indiscrezioni confermate indirettamente dalla Casa Bianca

## McNamara si dimette

Contrasti con Johnson sugli sviluppi della guerra vietnamita? - Il vice-ministro della cultura, Frankel, abbandona il governo per protesta contro la «scalata»

### Lacerazione anche al vertice

**E COSÌ LA LACERAZIONE** profonda al livello di opinione pubblica è esplosa anche al livello del governo. McNamara se ne va. «Senza baccano» — aveva detto a un amico il segretario di Stato alla Difesa. Voleva significare che, andandosene, non avrebbe messo sotto accusa Johnson e i generali che lo hanno costretto a lasciare la direzione del Pentagono. Ma il baccano c'è: fortissimo, assordante e non solo negli Stati Uniti. McNamara non è un personaggio secondario. E' o era, al contrario, l'uomo più importante d'America dopo il presidente. Dirige il Pentagono da sette anni, e vi era stato chiamato da Kennedy con un mandato preciso: «politizzare» i generali, il che voleva dire, in realtà, ricondurli al ruolo di funzionari dello Stato, esecutori della politica del presidente. Pare che vi fosse riuscito. Così, almeno, ci hanno raccontato decine, centinaia di osservatori e di giornalisti tra i più esperti d'America e del mondo. Il Pentagono, a sentirli, era diventato una «macchina pensante», guidata da un «politico» di prim'ordine.

Era vero? Noi non lo sappiamo. Certo è però che il disegno, assai ambizioso in un paese come l'America di questi anni, poteva essere tentato con un presidente come Kennedy. Con uno come Johnson, invece, appariva ed era disperato. L'identità di vedute tra i nuovi McArthur e il presidente era ed è tale, infatti, da schiacciare chiunque, sia pure dalla testa del Pentagono, avesse voluto imporre una «sua» politica. Questa è dunque la ragione vera dell'uscita del «lucido» McNamara dalla scena politica americana. E d'altra parte, perché avrebbe dovuto restarci? La sua linea non costituiva una reale alternativa alla politica di Johnson. Voleva essere nient'altro che un «correttivo», un «correttivo» razionale dell'anarchismo imperante. Ricordiamo una sua esposizione, l'anno scorso, della politica americana (di quella che avrebbe dovuto essere, a suo parere, la politica americana) davanti a un gruppo di direttori di giornali a Montreal. Era una visione «idealistica» dell'America, senza nessun rapporto con la realtà. Una visione «idealistica» esposta da un uomo che non aveva il potere di imporla. La sua stessa posizione sul Vietnam era viziata dalla assenza di una vera alternativa. I bombardamenti sul nord non servono — egli diceva — ma bisogna continuare la guerra. Era chiaro che nel confronto con Westmoreland avrebbe perduto McNamara. Perché se a un generale si dice di fare la guerra, inevitabilmente si finirà con il cedere alle sue richieste di mezzi. Il che è puntualmente accaduto.

WASHINGTON, 28. McNamara avrebbe rassegnato le dimissioni dal suo incarico di segretario alla Difesa degli Stati Uniti. La notizia, pubblicata a Londra e ripresa da una stazione radio dell'Oklahoma, è data stamane anche dal Washington Post e dal New York Times: i particolari sono sostanzialmente concordano. Il portavoce della Casa Bianca, interrogato in proposito, si è astenuto dallo smentire, come aveva fatto in passato e si è limitato a rispondere di «non avere informazioni». Poco dopo, un giornalista ha chiesto «se le dimissioni di McNamara avranno ripercussioni sulla condotta della guerra nel Vietnam» e il portavoce, cadendo nel trabocchetto, ha risposto di no. Ciò lascia pensare non soltanto che l'informazione risponde a verità, ma che le dimissioni hanno, come da qualche parte si è suggerito, una relazione con i contrasti sul Vietnam. Ci si attende, comunque, un annuncio a breve scadenza: forse domani stesso.

Il segretario alla Difesa, che occupava tale carica dal 1961 (era stato chiamato da Kennedy a far parte del suo primo governo) andrebbe ad occupare la carica di presidente della Banca mondiale per la ricostruzione e lo sviluppo, in sostituzione di George Woods, il cui mandato scade alla fine dell'anno. Il governo di Washington, avrebbe già intrapreso ufficialmente la procedura necessaria per ottenere la nomina di McNamara all'alta carica. A dirigere il Pentagono verrebbe chiamato, secondo alcune fonti, l'attuale governatore del Texas, John Connally, il quale aveva già annunciato giorni fa di non volersi ripresentare alle elezioni. Connally, tut-

### DAL NOSTRO INVIATO

## I MORTI DI LISBONA SONO OLTRE 500



Continua, a Lisbona, l'opera di recupero delle vittime della terribile azione che ha provocato gravissimi danni alla città e a molti centri dell'interno. I morti, ufficialmente, sono 316 ma si parla anche di 500-1000 persone rimaste sepolte sotto le macerie delle case o annegate. La censura governativa ha impedito, finora, che fossero diramate notizie più precise. Nella telefoto: Una casa sventrata dalla furia delle acque. (A pag. 5 il servizio)

**BEN ALTRA** la posizione dell'assistente segretario all'istruzione Frankel di cui le dimissioni sono state ufficialmente annunciate ieri. «Me ne vado» — scrive in buona sostanza il vice-ministro — perché la mia presenza potrebbe significare un avallo, sia pure indiretto, alla guerra contro il Vietnam». Andandosene non va a dirigere una Banca, sia pure «mondiale», ma torna al suo lavoro, raggiungendo probabilmente le file dell'opposizione attiva alla politica di Johnson. Un punto di contatto tra le due partenze, tuttavia, esiste ed è clamoroso. McNamara e Frankel se ne vanno dal governo, sia pure da posizioni diverse, perché non ce la fanno più ad accettare, a subire la politica di Johnson. E' qui l'indice di una crisi di ampiezza e gravità eccezionali.

**McNAMARA** — ci diceva qualche tempo fa, in privato, il ministro degli Esteri di un paese fortemente impegnato nell'alleanza atlantica — è l'unico membro del governo americano con il quale si possa ancora ragionare». Era un giudizio pesante quando McNamara c'era ancora. E' gravissimo adesso che McNamara se ne va. Ma quali conseguenze se ne trarranno? Quali conseguenze trarranno i governi europei occidentali, che certamente quel giudizio condividono? Non da ieri noi andiamo dicendo che a furia di predicare il rafforzamento dei legami tra l'Europa occidentale e l'America attraverso la NATO noi saremmo stati sempre più stretti in una trappola mortale. Il modo come si è risolto il conflitto tra McNamara e i generali, e cioè tra McNamara e Johnson, conferma e aggrava tale giudizio. Sinistre si fanno, alla luce di questo episodio e del suo significato, le prospettive internazionali. La guerra nel Vietnam sarà intensificata e allargata. E' di ieri l'altro la drammatica denuncia del capo dello Stato cambogiano cui la Cina da una parte e il Fronte di liberazione del Vietnam dall'altra hanno risposto con un impegno di solidarietà.

Troppi fatti si accumulano, troppe nubi si addensano.

**Alberto Jacoviello**

### Per la riforma democratica dell'istruzione superiore

## Si estende la lotta nelle Università

A Torino il Rettore ha tentato inutilmente di far lezione — Gli studenti della Cattolica ribadiscono le loro richieste — Manifestazione di solidarietà con gli studenti greci a Genova

Diritto allo studio, autogoverno, rinnovamento dei contenuti e metodi dell'insegnamento: sono questi gli obiettivi di fondo che vengono emendando dalle lotte studentesche in corso in numerose università italiane. A Torino, a Trento (dove ormai da vent'anni gli studenti disertano le lezioni), a Milano, ecc., mentre il centro-sinistra, in seno al quale per mangano dei contrasti fra dc e socialisti, ancora non è riuscito a portare in discussione alla Camera la sua «riforma» burocratico-conservatrice (concretata con l'ormai tristemente famosa legge «2314»), che il mondo universitario respinge con decisione.

A Torino, Palazzo Campana, sede delle facoltà umanistiche dell'Ateneo, è occupato da due

giorni dagli studenti, i quali esigono un profondo mutamento dei metodi di direzione adottati dalle autorità accademiche ed una sostanziale riforma delle strutture amministrative dell'Università, insieme a una revisione degli indirizzi culturali arretrati e statici che caratterizzano attualmente i corsi di laurea ieri mattina, il rettore, prof. Allaria, e il professor Grossi, sindaco della città e presidente della facoltà di giurisprudenza, si sono resi protagonisti di gravi episodi, tentando, spalleggiati da esigui gruppetti di giovani (fascistelli e monarchici, seguiti da qualche matricola), di tenere lezione. Il rettore visiva la ferma reazione della grande maggioranza degli studenti, ha dovuto rinunciare e ha accettato di partecipare a un'assemblea, ma, appena iniziato il dibattito, è stato abbandonato l'aula. In serata, mentre è riunito il Senato accademico, circolano insistenti voci di un prossimo intervento della polizia, che avverrebbe nella nottata.

Se a Torino l'atteggiamento delle autorità accademiche resta quello «tradizionale» della intransigenza, la situazione permane tesa anche all'Università Cattolica di Milano, dove le lezioni sono riprese dopo l'annullamento del Consiglio d'amministrazione e venerdì 1 dicembre. Gli studenti hanno ribadito, nel corso di un'assemblea generale, le loro richieste. E' da segnalare una presa di posizione — della quale non può sfuggire il significato (anche te-

### Drammatica rapina alle 18,30 in mezzo alla folla

## GIOIELLERIA DI VIA VENETO ASSALTATA CON IL PLASTICO

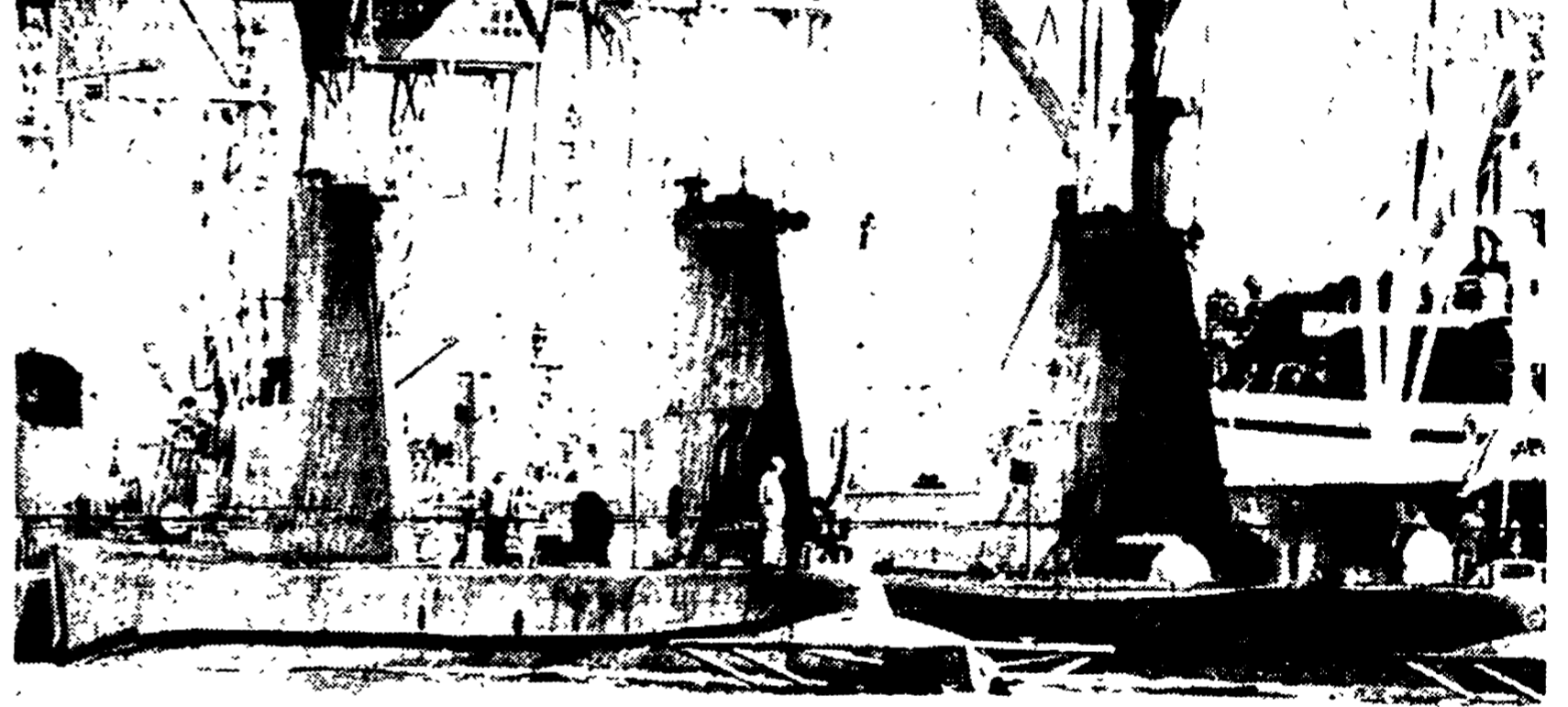


Con una bomba al plastico due rapinatori hanno assaltato ieri pomeriggio la gioielleria Fursi, in via Veneto, a Roma. L'esplosione è stata violentissima: tuttavia il cristallo blindato ha retto. I rapinatori hanno dovuto rinunciare ai gioielli esposti in vetrina, per un valore di trecento milioni, e sono fuggiti tra la folla terrorizzata dalla esplosione. Sono stati catturati poco lontano. Un terzo complice, il «basista» del colpo non è stato ancora arrestato. (In cronaca il servizio)

### Drammaticissimi sviluppi della crisi cipriota

## LA GRECIA RESPINGE L'ULTIMATUM TURCO

Il ministro degli Esteri greco: «La guerra è possibile. Adesso, anzi, non è precisamente una possibilità» - Il messo di Johnson a Cipro - Movimenti della flotta turca



TURCHIA — Sottomarini alla fonda in un porto, pronti a prendere il mare (Telefoto A.P.-Unità)

### Per i salari, i ritmi, l'occupazione

## Porto Marghera bloccata dallo sciopero generale

Oggi fermi 200.000 confezioniste e i lavoratori della Carnia - Il 1. dicembre astensione in tutta l'industria ligure - Ondata di lotte in tutto il paese

Il Paese si trova di fronte a una nuova ondata di lotte. Una ondata di fondo che parte dalle fabbriche ma che investe il meccanismo stesso sul quale si sviluppa il sistema: i problemi dell'occupazione, dei salari, dei ritmi, degli orari di lavoro, dello sfruttamento; i problemi dell'accumulazione e del profitto capitalistico.

Una manifestazione di solidarietà con gli studenti greci è stata organizzata a Genova, dove si è svolto il primo sciopero generale di Porto Marghera. Oggi scoperano i lavoratori della Carnia e si fermano nuovamente, per l'intera giornata, le 200 mila confezioniste. Il primo dicembre avrà luogo un'astensione generale nell'industria di tutta la Liguria. Per il 15 dicembre, inoltre, dopo il grande sciopero bracciantile del 23 novembre, è stato in-

detto dalle tre confederazioni uno sciopero generale nazionale per la riforma e l'aumento delle pensioni. Sono inoltre in sfilata i nuclei del CNEN, i bancari, i vigili del fuoco, i funzionari. Sono in agitazione tutte le categorie del pubblico impiego.

Al centro di queste lotte vi è il profondo disagio in cui sono costretti a vivere i lavoratori italiani. «Salari, sicurezza, occupazione, libertà». Così dicevano i grandi pannelli che leggevano ieri il lungo corteo degli operai di Porto Marghera. Lo sciopero è stato indetto per protestare contro 60 licenziamenti ingiusti e ingiustificati attuati dalla Montedison nella fabbrica della Leghe leggera. Ma la protesta non è stata fine a se stessa. L'astensione è stata decisa dai tre sindacati non solo per respingere l'offensiva antisindacale della Montedison ma per conquistare una nuova, più umana, più moderna condizione dei lavoratori, nelle fabbriche innanzi tutto, ma anche nella società.

Non è stato per pura coincidenza del resto, che lo sciopero di Porto Marghera è venuto dopo quello di Napoli e alla vigilia dell'astensione nell'industria ligure. E' stato così perché i problemi, in definitiva, sono gli stessi. Perché a Venezia, come a Napoli, come in Liguria e ovunque cresce il profitto e calano contemporaneamente l'occupazione e i salari reali; perché il capitale ingigantisce il proprio potere accentrando lo sfruttamento.

Negli anni '50 a Porto Marghera vi era una sola zona industriale con circa 30-35 mila occupati. Oggi le zone industriali sono due. Le fabbriche sono pressoché raddoppiate, ma il numero dei lavoratori è sempre quello. L'organizzazione produttiva dell'industria è cosubstanziale con i processi di «razionalizzazione» e «elementazione». I padroni — ha detto il Consiglio comunale di Venezia — agiscono «scientificamente». Ma è precisamente contro questa «scienza» dello sfruttamento che lottano i lavoratori, per ottenere salari più decenti, orari sopportabili

### Venerdì

## Manifestazione a Roma indetta dai partiti greci uniti

I partiti democratici greci, Unione di Centro e EDA hanno diramato un comunicato comune per invitare i democratici italiani a partecipare alla manifestazione di solidarietà che avrà luogo venerdì 1 dicembre alle ore 18 al teatro Centrale (via Celsa piazza del Gesù).

Tema della manifestazione: «Libertà e democrazia per la Grecia! Basta con il governo dei colonnelli».

Parteciperanno: Anastasio Maccis per l'Unione di centro, Evangelos Panteleou per l'EDA, l'on. Gino Bertoldi del PSU, l'on. Carlo Donat Cattin della DC, prof. Giovanni Galimberti della DC, ing. Claudio Salimoni del PRI, avv. Ferdinando Schiavetti del PSIUP; l'adesione del Comitato per i soccorsi umanitari al popolo greco sarà portata dalla senatrice Tullia Caretoni. Presiederà e concluderà i lavori il senatore Ferruccio Parrì.

### ANKARA, 28.

E' la guerra? Gli avvenimenti di queste ultime ore della notte davano la sensazione che ormai lo scontro diretto tra Turchia e Grecia per Cipro fosse alle porte, che la guerra fosse inevitabile. Per tutta la serata è stato un alternarsi di ansie, di speranze, di timori, poi a mezzanotte, dalla Grecia, la notizia tanto temuta: «Con i turchi non è stato raggiunto nessun accordo». Lo ha dichiarato il ministro degli Esteri greco Pipinelis, ed ha poi risposto a chi gli chiedeva se fosse possibile una guerra: «Sì, è possibile. Adesso, anzi, non è precisamente una possibilità».

La giornata di oggi era trascorsa nell'attesa della risposta greca ad un ultimatum turco, prima smentito, poi riconfermato. Si era attesa la riunione della giunta militare ateniese, e poi, alla fine, la risposta dei colonnelli: «Nessun accordo».

Ed ecco gli avvenimenti, le dichiarazioni, i passi diplomatici, di questa giornata drammaticissima.

Le navi turche hanno compiuto manovre a pochi chilometri dalla costa di Cipro; il primo ministro Demirel ha smentito una voce, che si era diffusa nella mattinata, di un nuovo ultimatum alla Grecia ma è stato confermato che il governo turco ha chiesto «con fermezza» da quello ateniese una risposta entro stasera; i tre inviati di U Thant, di Johnson e della NATO, sono confluiti tutti ad Atene, da Ankara e da Nicosia; il portavoce del ministero degli Esteri greco ha, per la prima volta dall'inizio della crisi, abbandonato il tono dimesso affermando «che la crisi sarà risolta prima della fine della giornata o con un accordo con la guerra».

L'inviato di Johnson è partito stamane da Ankara recando al ministro degli Esteri greco il parere del governo turco sulle ultime controproposte di Atene. I dirigenti turchi, che continuamente sono stati sottoposti ad una compatta pressione popolare perché si passasse all'azione, hanno riunito ieri a due riprese il consiglio dei ministri e hanno avuto abboccamenti con i leaders dell'opposizione parlamentare per garantire l'appoggio. Demirel, il primo ministro, ha avuto oggi un lunghissimo colloquio con il Presidente Sunay.

Mentre era in corso la riunione notturna del consiglio

(Segue in ultima pagina)